EDITER

l'Unità

EDITER

ANNO 69. N. 304 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — DOMENICA 27 DICEMBRE 1992 L. 1500 / ARR. L. 3000

Editoriale

Non serve allo Stato gridare al complotto

FERDINANDO IMPOSIMATO

La velenosa polemica sul caso Contrada crea una profonda lacerazione all'interno del fronte antimafia. Il danno che ne deriva allo stato può essere ancora più micidiale delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. L'accusa che il capo della polizia rivolge ai quattro pentiti di mafia – Buscetta, Marinoia, Mutolo e Marchese – di essere manovrati da fantomatici corvi appare quanto meno intempestiva. Che i mafiosi che collaborano con i magistrati di Palermo possono aver subito l'influenza di anonimi interessati a colpire funzionari onesti e incorruttibili appare un'ipotesi astrattamente possibile, ma del tutto infondata nella realtà. Da un lato si sottovaluta la professionalità non solo dei giudici di Palermo ma anche degli stessi funzionari della Dia i quali avranno certamente compiuto minuziosi controlli sulle chiamate in correità da parte dei quattro mafiosi dei quali è stata più volte accertata l'attendibilità da parte di Falcone e Borsellino. Non si tiene conto dell'altissima professionalità di investigatori esperti e preparati del calibro di Gianni De Gennaro e Alessandro Pansa, di cui è nota la prudenza e l'intelligenza investigativa. È difficile credere che uomini così esperti si siano lasciati fuorviare dai depistaggi di anonimi mafiosi. La verità è che l'accusa al questore Bruno Contrada non cade all'improvviso, ma si inquadra in uno scenario abbastanza preoccupante. Alcuni episodi allarmanti erano già venuti alla luce nel corso degli ultimi anni. Nel memoriale consegnato alla commissione Antimafia della nona legislatura l'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, prima di essere ucciso, parlò delle pressioni subite ad opera di avversari politici e di mafiosi per la gestione degli appalti pubblici. Egli disse che dopo aver tentato inutilmente di informare il prefetto di Palermo riuscì a parlare con il dott. Contrada allora funzionario del Sisde. «Allo stesso feci delle confidenze che scaturivano dalla mia fiducia nelle forze dello Stato facendogli capire che ritenevo molti personaggi tutti collegati al conte Cassina dell'Ordine del Santo Sepolcro, che erano contro di me». Insalaco lamenta che Contrada escluse tale ipotesi. «Dopo poco tempo» concludeva amaramente l'ex sindaco «apprendo che anche lui viene iniziato all'Ordine».

In seguito si seppe che il conte Cassina era molto legato ad ambienti [illegible] Questa circostanza venne confermata dal giornalista Claudio Fava, assassinato a Catania. Nel suo libro «La mafia comanda a Catania» Fava definì l'Ordine del Santo Sepolcro «una potentissima lobby», un luogo di scambi e di trattativa in cui si incontravano il maggiore costruttore di Palermo sotto inchiesta in quegli anni per gli appalti e quei funzionari dello Stato (dal procuratore della Repubblica Vincenzo Pajno al dirigente della Criminalpol Bruno Contrada) che su Cassina e i suoi appalti avrebbero dovuto indagare».

Del resto un funzionario di polizia capace ed esperto come Bruno Contrada come poteva ignorare che Pio La Torre, in sede di Commissione antimafia, aveva scritto un intero capitolo della sua relazione dal titolo significativo «Cassina e il sistema di potere mafioso a Palermo»? Ma non basta. Anche Falcone fece riferimento al ruolo ambiguo di Contrada quando in una sua sentenza del 1984 prosciolse l'allora questore di Palermo Immordino dall'accusa di abuso di ufficio per aver esautorato Contrada e il funzionario Vasques dalle indagini sul clan mafioso degli Spatola. «Anche se Immordino non lo ha esplicitamente detto e – si riveda Falcone – indubbio che nutrisse il timore che gli ambienti delle cosche potessero essere avvertiti delle operazioni di polizia. Per l'arresto di persone appartenenti al clan Inzerillo il personale fu concentrato nella caserma Lungaro e Contrada non venne avvertito».

Sono episodi che di certo non costituiscono prove di colpevolezza, ma che neppure possono essere ignorati o sottovalutati. Certo le affermazioni dei quattro mafiosi dovranno essere approfondite in tutti i loro aspetti con il massimo rigore. Ma non possono essere liquidate come il frutto di una macchinazione senza che ciò significhi delegittimazione di tutti i collaboratori prima ancora di una doverosa verifica.

Il vicequestore Contrada, già sospeso un mese fa dal servizio, è accusato di rapporti con i boss
Violante: «I contatti mafia-istituzioni sono sempre esistiti». I sospetti di Nando Dalla Chiesa

Parisi accusa i pentiti

Il capo della polizia: «Chi li manovra?» È choc dopo l'arresto del funzionario Sisde

Il capo della polizia, Parisi, accusa i pentiti «Perché parlano solo ora, chi li governa? Bisogna fare attenzione». Dopo l'arresto del vicequestore di Palermo, Bruno Contrada, il cui nome è stato fatto da quattro pentiti, si è scatenata la polemica. C'è chi difende l'arrestato, ma c'è anche chi nutre molti dubbi, come Nando Dalla Chiesa. Violante: «I rapporti mafia-istituzioni sono sempre esistiti»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Dopo l'arresto del vicequestore di Palermo Bruno Contrada, accusato da quattro pentiti fra cui Tommaso Buscetta, di aver avuto rapporti con Cosa Nostra, il capo della Polizia Vincenzo Parisi lancia, in una intervista all'«Unità», l'allarme contro «questa nuova campagna di depistaggio e di disinformazione». Prefetto Parisi, lei non crede ai pentiti? «Io faccio una domanda: perché parlano ora e in modo congiunto quando la loro attività informativa si era esaurita? Io non difendo solo un funzionario dal curriculum ineccepibile, voglio mettere in guardia dal rischio che per opera di alcuni pentiti si realizzi l'obiettivo di paralizzare lo Stato». «Alcuni pentiti vengono da fuori del Paese, con chi hanno parlato?» «Bisogna fare attenzione, la democrazia corre seri pericoli»

G. CIPRIANI, F. FARKAS, L. LAMPUGNANI ALLE PAGG. 3 e 4

Nell'inferno di Sarajevo

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

Si viaggia con il cuore in gola. Infagottati nei giubetti antiproiettile, dentro una macchina blindata. Ci siamo accodati al convoglio dell'Onu, per entrare in città. I camion portano gli aiuti: farina. È Natale: da nove mesi Sarajevo è in guerra, isolata dal mondo. Si ode l'artiglieria, in lontananza. Più vicini i colpi secchi e le raffiche delle mitragliatrici dei cecchini.

A PAGINA 11

Puniremo quei criminali come a Norimberga

KENNETH BLACKWELL
Ambasciatore americano all'Onu

«I responsabili delle atrocità nell'ex Jugoslavia sappiano che gli Stati Uniti stanno prendendo nota dei loro nomi. A Ginevra il segretario di Stato americano ha paragonato gli orrori etnici jugoslavi al genocidio nazista. Gli Usa continueranno a raccogliere le prove contro i criminali di guerra. Non si può consentire che il precedente di Norimberga si perda nella storia»

A PAGINA 2

Catturati i killer di Guazzelli

W. RIZZO A PAG. 5

Uno dei classici del Natale '92 – a dar retta a giornali e telegiornali – è il marò italiano in Somalia che lacrima perché non può mangiare il cappone con la mamma. Chissà se è lo stesso marò che – sempre a dar retta a giornali e telegiornali – si era imbarcato con fiero ardimento intonando inni da trincea, come se non gli avessero spiegato che non c'è nessun nemico da sgominare, solo fagioli da distribuire.

Sembrerebbe questo marò descritto dai media una specie di allucinato mentecatto, che un minuto prima digrigna i denti agitando lo schioppo contro i gabbiani e un minuto dopo frigna in branda perché nessuno gli canta Jingle Bells. Probabilmente nessun marò, nemmeno il più sgangherato, corrisponde al caso psichiatrico che esce da molti reportage. Probabilmente si tratta di normalissimi cristi con i loro normali problemi. Probabilmente, se fossi un marò italiano in Somalia, cercherei di dare confidenza a tutti, tranne che ai giornalisti italiani. È vero, ce ne sono alcuni anche molto bravi. Ma nel dubbio è meglio astenersi.

MICHELE SERRA

Israele blocca gli aiuti della Croce Rossa con il voto di otto ministri contro sei

Sui deportati si spacca il governo Rabin E Arafat dice: «Non si fermi il negoziato»

Yasser Arafat

Il governo israeliano si spacca sugli aiuti umanitari ai quattrocento palestinesi deportati in Libano: otto ministri dicono no alle richieste della Croce Rossa Internazionale, sei si dichiarano a favore. Il muro dell'intransigenza comincia a incrinarsi. Ma nella «terra di nessuno» si fanno sempre più drammatiche le condizioni dei 415 deportati: l'acqua è finita da due giorni e il cibo scarseggia.

MAURO MONTALI

Il muro dell'intransigenza si è incrinato. Nel governo israeliano, nella sinistra ebraica è scontro aperto sul destino dei quattrocento palestinesi deportati in terra libanese. Ad aprire il «fuoco» è Shimon Peres. Nella riunione del governo chiede un pronunciamento esplicito sul provvedimento assunto dal primo ministro e sulla richiesta della Croce Rossa Internazionale di far arrivare gli aiuti umanitari ai deportati. Il dibattito è aspro: la rottura palese: otto ministri dicono no alla richiesta della Croce Rossa, sei sì. Qualcosa si muove dunque. Il ministro dell'Istruzione Shulamit Aloni lascia intendere che il governo potrebbe tornare sui suoi passi durante la riunione settimanale di oggi. E nel frattempo sarà arrivato a Gerusalemme l'inviato personale di Boutros Ghali, James Jonas. Dal Cairo risponde Arafat: «Sono fermamente convinto – afferma il leader dell'Olp – che firmerò un accordo di pace con Israele e mi preparo spiritualmente a quel giorno». Ma nella «terra di nessuno» l'odissea dei quattrocento palestinesi si avvia a risolversi in tragedia.

A PAGINA 10

Oggi prima missione dei soldati italiani Attaccato convoglio Usa

TONI FONTANA A PAGINA 10

Con i genitori del bambino ucciso due mesi fa a Foligno

«Il nostro Natale sulla tomba di Simone»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

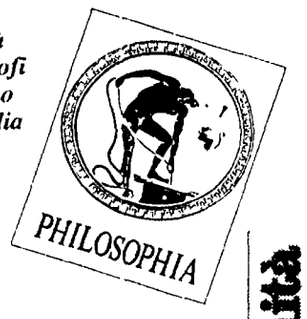
FOLIGNO (Perugia). La notte del 24 dicembre, vigilia di Natale, la famiglia Allegretti si è radunata sotto la lapide del piccolo Simone, il bimbo di quattro anni e mezzo rapito e ucciso il 4 ottobre scorso dal «mostro» di Foligno.

In una notte così non potevamo non stare con Simone, spiegano i genitori che in occasione delle festività hanno ricevuto numerose testimonianze di solidarietà tra cui moltissime lettere spedite dai reclusi. Le indagini, che procedono a ritmo sostenuto, non danno però risultati concreti. Ma se il mostro si pentisse e confessasse non saremmo pronti a perdonarlo senza indugi, assicurano la signora Luciana e il signor Franco Allegretti.

A PAGINA 7

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI, Dipartimento scuola educazione, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

l'Unità

Stramaledette Feste Aboliamole

PAOLO VILLAGGIO

Cari fratelli della Grande Sinistra, dicemmo. La verità quest'ultimo Natale è stato proprio un Natale di merda. Come ben sapete ne ho nevi e soprattutto il Papa, pe' 'ccarità, credo in Dio. Lui poi l'ha clamorosamente dimostrato quando s'è svegliato a morte per la sua malattia e è ritornato in ospedale pallido e tremante. Neppure il dubbio di tentare una guarigione miracolosa a Lourdes, viaggiando col treno ospedale mescolato ai malati comuni, ne un minimo di fiducia negli archiatri pontifici (che sono tradizionalmente dei veri dei papi da sempre) no! Lui subito di corsa e di gran carriera al Policlinico Gemelli con le sirene della polizia ad aprire il traffico alla ricerca del miglior chirurgo su piazza. Implorava i fedeli e infermieri lì al ingresso di pregare solo per lui dimenticando clamorosamente i sommersi, i serbi e tutti quelli del Bangladesh. Ci rentra, e come una foglia e a mio avviso due Lavori avrebbero meno tradito il suo terrore del nulla che c'è dopo la morte. Per me è stata una grande occasione perduta. Poteva in gran segreto farsi operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove deve fare un freddo della mia donna, ma spero anche che l'acqua sia riscaldata. Però vi dico la verità, mi piace molto questo Papa: cartesiano puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sarcastico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale è stato un Natale senza quel tipo di fede tradizionale ma che è stato completamente vuoto di qualsiasi fede cieca e assoluta per il consumismo. Credo che ci siamo resi tutti conto che stiamo morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e spendaccione: siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampone e cotechino? Ma sposiamolo ad altra data, allora in un periodo più favorevole o addirittura sapete che si può fare. Annullamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un eterna infelicità, arrisicante e serile senza sesso, senza amici, senza inviti, senza telefonate, ma solo con gli occhi bianchi di fronte alla «Ruota della Fortuna» ormai l'avete capito siamo quasi morti e non ce ne frega più niente di niente perché non aspettiamo più niente, non speriamo in niente e non sogniamo più. Ricordo che fino a qualche Natale fa l'arrivo impossibile di Cindy Crawford col seno nudo semicoperto dai capelli neri col suo famoso neo sopra il labbro sinistro o di Madonna col suo ancor più famoso specchio sottobraccio da mettere sul pavimento di casa mia mi avrebbero cambiato certamente la vita. Ora ho perso ogni pacata vitalità sono quasi impotente, disperato come un gatto morente, sonnecchio in un mare di nubi studando come un orso sino a «Mezzanotte e dintorni» di Peppino Marzullo. Poi quando sarà il mio momento mi nascondero in un cannetto, mi vergogno di morire in pubblico. Spero che quando tutto ciò accadrà e accadrà presto, credetemi non lo sappia mai nessuno. Come sentite è stato un Natale molto triste e voi tutti poveri sudditi della mia età non illudetevi: qui le cose non vanno in nessun senso non si muove più nulla e tutto fermo. Non è un discorso stupido del tipo che vada tutto alla malora. Un tempo ci parlo solo dell'anno passato, si viveva tutto anche i momenti più tristi con la solita recondita speranza italiota che in fondo ce l'avremmo fatta. Non si sa come, d'accordo, in ci eravamo certi che alla fine ce la saremmo cavata. Ora invece è cambiato tutto: i giovani ci hanno contagiato, lo penso che abbiano poca voglia di sperare nel futuro, hanno perso fiducia in questa cultura che era la loro unica vera fede in una cultura consumistica deve essere ricca e funzionante come presupposto fondamentale per la sua credibilità ed esistenza. Questo mondo occidentale senza soldi che senso ha? Cercare altri valori? Ma dove? Voi ragazzi cercate di farlo lo so ma io non so cosa consigliare in quale direzione andare. Con quant'anni di dominio americano ci hanno imposto una dipendenza ossessiva da valori solo surrogati. Avete a disposizione tutto, desiderate tutto quello che si vende e lo volete presto e subito e se poi hai il senso dell'esclusione e dell'emarginazione ecco la rabbia dei naziskin dei teppisti della curva e i tossicodipendenti con tutte le loro tragiche implicazioni. E poi quelli su in alto sempre a rubare a mani basse e a fare i tangentisti e i mafiosi e i camorristi tutti possessori di quel dio volo maledetto dell'avere, del rubare, del truffare pur di accumulare sperando di essere felici. Pensate che splendido esempio rappresentano per i nostri giovani! Noi ormai ex compagni siamo tagliati fuori da tutto, siamo vecchi sfiduciati e stanchissimi. Ora aspettiamo con rassegnazione quest'ultima aggiucciante parata di finta gioia che saranno le feste di Capodanno e abbiamo subito questo stramaledetto inutile Natale. Ci sta crollando un po' tutto addosso. Ma sì che vada tutto alla malora che cambi pure tutto tanto non ci saremo più quando sarà cambiato troppo. Alle volte sogno tempi felici in cui allegra pensare a quando non c'era l'inquinamento c'era il socialismo reale come fede c'era il mare trasparente la campagna lungo gli argini dei fiumi piena di odori e le ragazze che ti piacevano chi ti veniva incontro con le gonne larghe facendoti battere il cuore. Ora vi lascio vado a piazzarmi con la fiaccola contro la solita stramaledetta «Ruota della Fortuna». Un abbraccio soprattutto a voi giovani che potreste essere miei figli e anche nipoti comunque sappiate che vi voglio molto bene e con un certo ritardo Buon Natale. P.S. Fora i nove euro chi il Dio dei poveri cristiani.